

LA TRIESTE DEL PRIMO NOVECENTO

LA CITTÀ PIÙ COSMOPOLITA D'ITALIA.

MARIO PROF. MARIOTTI - MILANO, 9 MARZO 2023

Trieste, la *Tergeste* romana, disposta in una zona di confine, mitteleuropea per antonomasia, ha un occhio rivolto al mare Adriatico e l'altro al promontorio del Carso nelle Alpi Orientali. In un contesto ambientale avvolto dai profumi della macchia mediterranea, luminoso e splendente più che mai quando l'aria è resa tersa dal vento di *bora* che a volte soffia in maniera rabbiosa. Ciò che rende Trieste una città particolarmente ricca è la pluralità di culture, di lingue, di espressioni artistiche che vi hanno convissuto, ancora oggi popolata da genti di origine tedesca, francese, greca, armena, slava (serba, croata, slovena...) a seguito di motivazioni storiche ed economiche.

Su Trieste città multiculturale e sulla letteratura triestina ha scritto pagine fondamentali Claudio Magris, germanista, scrittore, saggista. Il suo volume *Trieste, un'identità di frontiera*, del 1982, è un testo ormai classico, fondamentale nella storia della cultura triestina. E in zona Trieste, in un territorio così composito e ricco, all'inizio del '900 nasce una letteratura in più lingue: italiana, slovena, tedesca di cui possono essere esemplificativi personaggi come lo scrittore Scipio Slataper, autore della "autobiografia lirica" *Il mio carso*, un libricolo bellissimo, il poeta praghese Rainer Maria Rilke, che, ispirandosi al suo soggiorno nel Castello di Duino, nel gennaio del 1912 pubblica le *Elegie Duinesi* e per il versante sloveno, il poeta Igo Gruden, originario del Carso sloveno.

A Trieste la Mitteleuropa si tinge di blu, recita uno slogan di

[promozione turistica](#). Ed è così. Ci deve pur essere qualcosa di speciale. Un'aria, un clima, un qualcosa, un sentire diverso.

Ce lo dice una poesia di [Umberto Saba](#), uno dei cittadini più illustri, intitolata, guarda caso, [Trieste](#), la lirica più famosa della sezione Trieste e una donna e una delle più amate di tutto il Canzoniere. Vi si legge l'amore che lega il poeta triestino doc, di famiglia ebraica, per la sua città natale, un sentimento sincero e non privo di contraddizioni.

Ho attraversato tutta la città.

Poi ho salita un'erta,
popolosa in principio, in là deserta,
chiusa da un muricciolo:
un cantuccio in cui solo
siedo; e mi pare che dove esso termina
termini la città.

Trieste ha una scontrosa
grazia. Se piace,
è come un ragazzaccio aspro e vorace,
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi
per regalare un fiore;
come un amore,
con gelosia.

Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via
scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,
o alla collina cui, sulla sassosa
cima, una casa, l'ultima, s'aggrappa.

Intorno
circola ad ogni cosa
un'aria strana, un'aria tormentosa,
l'aria natia.

La mia città che in ogni parte è viva,
ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita
pensosa e schiva.

[Video1](#), [Trieste](#) (m. 3.41)

E lì, a Trieste, nell'estremo lembo orientale dell'Alto Adriatico nella città mitteleuropea più blu, nel primo Novecento si sono ispirati grandi letterati, come [James Joyce](#) che arriva a Trieste nel 1905, a ventidue anni con la moglie Nora. Farà l'insegnante di lingua e letteratura inglese. Malpagato, in dieci anni cambia abitazione otto volte, è molto malpagato. A Trieste compone [L'Ulisses](#), pubblicato, poi, a Parigi nel 1922. Di lui dice Letizia Svevo: "Era un uomo educato, che sapeva tante lingue, buon conoscitore del dialetto triestino, a suo agio tra la gente del popolo in osteria". L'incontro con [Italo Svevo](#) risale al 1907, quando Joyce diventa insegnante d'inglese suo e di sua moglie. Joyce, colpito da Senilità. Tra i due l'amicizia proseguirà anche dopo la Grande Guerra prima. Nel '31 Joyce in un lungo telegramma per le celebrazioni di Italo Svevo. "La nostra bella Trieste, l'ho spesso detto con rabbia ma stasera sento che è vero. Vorrei vedere le luci che luccicano lungo la riva."

Nativo di Trieste è [Italo Svevo-Aaron Hector Schmitz](#), l'autore di [Una Vita](#), [Senilità](#), e uno dei capolavori del '900, [La coscienza di Zeno](#). Triestino doc anche lui come Saba di famiglia ebraica. Poi il filosofo [Carlo Michaelstader](#), lo scrittore [Giani Stuparich](#), il giovane [Scipio Slataper](#) con il suo meraviglioso libretto *Il mio Craso*. Solo per citare i nomi più famosi.

Nel primo quindicennio del '900 di grande rilevanza a Trieste e nelle Venezie il fenomeno dell'Irredentismo che vuole l'adesione politica all'Italia e la fine del dominio austriaco. Primo esponente il triestino Wilhelm Oberdank, italianizzato in [Guglielmo Oberdan](#), che, per aver ordito un complotto contro l'imperatore d'Austria Francesco

Giuseppe, trovato in possesso di due bombe, viene processato e [impiccato](#) nella sua Trieste il 20 dicembre 1882.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, [la Grande Guerra](#), 128 triestini si rifiutano di combattere sotto le bandiere austro-ungariche e, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro gli Imperi centrali, si arruolano nel Regio esercito. A confronto i cittadini italiani del Litorale Austriaco arruolati nell'impero austro-ungarico dal 1914 al 1918, sono stati circa 50 000.

Trieste, la città che abbraccia il mare o, per meglio dire, che accoglie il mare in casa tramite [il porto](#). A cominciare dalla [piazza dell'Unità d'Italia](#) tra le più suggestive e ampie al mondo tra quelle che si affacciano sull'acqua salata. In uno stile architettonico in cui [i palazzi della città](#) parlano in neoclassico, liberty, eclettico e barocco. E convivono armoniosamente con [vestigia romane](#), edifici del Settecento e di imprinting tipicamente asburgico.

Trieste è la città che ha il maggior numero di chiese (e cimiteri) di confessioni diverse. Un incrocio di religioni, un elemento palpabile per chiunque arrivi in città, dove da secoli convivono la [chiesa cattolica](#) con la [Cattedrale di San Giusto](#), sull'omonimo Colle, simbolo della Trieste medioevale. Quella della canzone famosa, [La campana di San Giusto](#), composta dal duo Giuseppe Drovelli-Colombino Arona nel 1915, amatissima durante gli anni della Grande Guerra. Dal 1984 nell'Album MAMMA di Pavarotti. [Video2, *La campana di San Giusto* 1915, L. Pavarotti \(m. 2.21\)](#)

Ma anche la chiesa greco-ortodossa, quella [serbo-ortodossa](#), la [sinagoga](#), edificata nel 1812, la più grande d'Europa, la chiesa

evangelica luterana e quella [elvetica](#), la più antica della città e il [Gran Bazar d'Oriente](#) già attivo nell'Ottocento.

Una città con l'aroma del caffè diffuso per le vie secondo una passione antica dei suoi abitanti con molti riti diversi per assaporarlo. Basta entrare negli eleganti caffè storici come il Caffé [Tommaseo](#) o il Caffé [San Marco](#), in Via Cesare Battisti, dove echeggiano ancora fermenti letterari d'altri tempi, per rendersene conto. Senza dimenticare quei tipici locali chiamati [osmize](#), dove si bevono il Terrano e la [Vitovska](#), magari accompagnate dai dolci di ascendenza slava o germanica, come anche - la gastronomia - con le zuppe, come la [jota](#), fino ai sapori di mare, una cucina tutta da scoprire. [Mode del tempo](#).

La [Libreria antiquaria Mayländer](#) di [Umberto Saba](#) in Via San Niccolò “Una strana bottega d'antiquario/ s'apre a Trieste in una via secreta” – Foto con [Carletto Cerne](#), acquistata in società con Sergio Fano, grazie alla eredità di una zia, e, poi, diventata di sua proprietà e ribattezzata *Libreria antica e moderna*, il luogo in cui Saba ha passato molti anni della sua vita, leggendo scrivendo, spostandosi in città per lo più a piedi, è ancora oggi una testimonianza tangibile della Trieste che fu nel Primo '900.

Di Umberto Saba l'italianista [Mario Petrucciani](#) – negli anni '70 era il mio prof, titolare della cattedra di Letteratura Moderna Contemporanea all'Università di Urbino – scrive circa il rapporto tutto speciale tra il poeta e la sua città natale Trieste.

“Trieste è la culla dell'arte di Saba, il suo punto di riferimento essenziale. Senza di essa non si spigherebbe neanche la sua poesia”.

La poesia di **Saba** è semplice e chiara, con parole prese dall'uso quotidiano, con quel suo stile discorsivo, quasi per una chiacchierata tra amici, ispirata agli aspetti della vita, anche i più umili e dimessi: luoghi, i familiari, **la moglie Lina, la figlia Linuccia**, paesaggi, animali, avvenimenti, Trieste con le sue strade, **la squadra di calcio**, come si legge nei versi de *Il borgo*, un componimento vera e propria dichiarazione di intenti poetici.

Ma se c'è una poesia di Saba in cui si vede la multietnicità di Trieste e la sua vita articolata, quella è **Città vecchia**. Protagonista sempre la città di Trieste, nella zona del porto, con i suoi eterogenei abitanti ma visti nel contatto con la realtà di quel “detrito/di un gran porto di mare” (versi 7-8), che ingloba in sé, quasi ponendoli sullo stesso piano, merci e uomini. Un piccolo mondo cercato dal poeta, che spesso vi ci si immerge decide per sentire sulla propria carne quella umanità così diversa e sgangherata. Anzi – ed è la cosa che a me ha sempre impressionato di più – è proprio immergendosi in quel mondo che il poeta riesce a trovare “l'infinito/nell'umiltà”, in una sorta di – sono parole sue - proprio laddove “più turpe è la via”. Una straordinaria lezione di umanità tutta cristiana fatta da un ebreo triestino in tempi ormai lontani.

Spesso, per ritornare alla mia casa
prendo un'oscura via di città vecchia.
Giallo in qualche pozzanghera si specchia
Qualche fanale, e affollata è la strada.

Qui tra la gente che viene che va
Dall'osteria alla casa o al lupanare,
dove son merci ed uomini il detrito
di un gran porto di mare,
io ritrovo, passando, l'infinito

nell'umiltà.

Qui prostituta e marinaio, il vecchio
Che bestemmia, la femmina che bega,
il dragone che siede alla bottega
del friggitore,
la tumultuante giovane impazzita
d'amore,
sono tutte creature della vita
e del dolore;
s'agita in esse, come in me, il Signore.

Qui degli umili sento in compagnia
Il mio pensiero farsi
più puro dove più turpe è la via.
(da Trieste e una donna, 1910-1912)

[Video3](#), *Città vecchia* (m. 1.36)

E c'è una poesia, sempre su Trieste, nella quale il poeta Saba ripercorre, collocandoli nell'ambito di tre specifiche vie della città, i passaggi fondanti della sua vita: la casa dell'incontro con la moglie Lina, quella della vita insieme e la sua appartenenza alla gente ebraica. [TRE VIE.](#)

C'è a Trieste una via dove mi specchio
nei lunghi giorni di chiusa tristezza;
si chiama Via del Lazzaretto Vecchio.
Tra case come ospizi antiche uguali,
ha una nota, una sola, d'allegrezza;
il mare in fondo alle sue laterali.
Odorata di droghe e di catrame
dai magazzini desolati a fronte,
fa commercio di reti, di cordame
per le navi: un negozio ha per insegna
una bandiera; nell'interno, volte
contro il passante, che raro le degna
d'uno sguardo, coi volti esangui e proni
sui colori di tutte le nazioni,
le lavoranti scontano la pena
della vita: innocenti prigioniere

cuciono tetre le allegre bandiere.

A Trieste ove son tristezze molte,
e bellezze di cielo e di contrada,
c'è un'erta che si chiama Via del Monte.
Incomincia con una sinagoga,
e termina ad un chiostro; a mezza strada
ha una cappella; indi la nera foga
della vita scoprire puoi da un prato,
e il mare con le navi e il promontorio,
e la folla e le tende del mercato.
Pure, a fianco dell'erta, è un camposanto
abbandonato, ove nessun mortorio
entra, non si sotterra più, per quanto
io mi ricordi: il vecchio cimitero
degli ebrei, così caro al mio pensiero,
se vi penso ai miei vecchi, dopo tanto
penare e mercatare, là sepolti,
simili tutti d'animo e di volti.
Via del Monte è la via dei santi affetti,
ma la via della gioia e dell'amore
è sempre Via Domenico Rossetti.
Questa verde contrada suburbana,
che perde dì per dì del suo colore,
che è sempre più città, meno campagna,
serba il fascino ancora dei suoi belli
anni, delle sue prime ville, sperse,
dei suoi radi filari d'alberelli.
Chi la passeggia in queste ultime sere
d'estate, quando tutte sono aperte
le finestre, e ciascuna è un belvedere,
dove agucchiando o leggendo si aspetta,
pensa che forse qui la sua diletta
rifiorirebbe all'antico piacere
di vivere, di amare lui, lui solo;
e a più rosea salute il suo figliolo.

[Video4, *TRE VIE* \(m. 3.09\)](#)

Anche il mondo familiare della poesia di Saba non potrebbe esistere senza la specificità delle Trieste di quegli anni. E del suo cielo che

si rispecchia sull'azzurro del mare Adriatico. Come nei versi delicatissimi per sua figlia Lina, affettuosamente Linuccia, per distinguerla dalla moglie del poeta Lina. [Il poeta e la moglie Lina in casa – La figlia Linuccia da bambina e da grande – Titolo: Ritratto della mia bambina, 1920](#)

La mia bambina con la palla in mano,
con gli occhi grandi color del cielo
e dell'estiva vesticciola: «Babbo
– mi disse – voglio uscire oggi con te».
5 Ed io pensavo: Di tante parvenze
che s'ammirano al mondo, io ben so a quali
posso la mia bambina assomigliare.
Certo alla schiuma, alla marina schiuma
che sull'onde biancheggia, a quella scia
10 ch'esce azzurra dai tetti e il vento sperde;
anche alle nubi, insensibili nubi
che si fanno e disfanno in chiaro cielo;
e ad altre cose leggere e vaganti.

[Video5, *Ritratto della mia bambina* \(m. 1,51\)](#)

In quello stesso 1920 a Trieste un triste fatto di cronaca. Il 13 luglio, un gruppo di squadristi fascisti, durante una manifestazione antislava, danno fuoco all'Hotel Balkan-Narodni Dom, mostrando « [...] con le fiamme...che si possono scorgere da diversi punti della città, la forza del fascismo in attesa».

E 18 anni più tardi proprio da [Piazza Unità d'Italia](#) a Trieste, il 16 settembre 1938, il Duce, [Benito Mussolini](#), andrà a promulgare le Leggi Razziali dalla città friulana, la più cosmopolita d'Italia e con una antica e numerosa presenza ebraica – [la sinagoga](#) - di 4.000 persone.

L'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista, nel giugno 1940, comporta per Trieste, come per il resto

d'Italia, lutti e disagi di ogni tipo, che si acuiscono negli anni successivi. L'aggressione italo-tedesca alla Jugoslavia, nella primavera del 1941, riaccende la resistenza slovena e croata in Venezia Giulia, soprattutto a partire dal 1942. Gli eventi bellici, e, in taluni casi, una deliberata politica terroristica delle truppe di occupazione tedesche e italiane nei confronti delle popolazioni slovene e croate soggette al loro dominio (villaggi bruciati, decimazioni, uccisioni indiscriminate di civili), unitamente all'apertura di campi di concentramento per slavi nello stesso territorio italiano in cui perdono la vita migliaia di innocenti, approfondiscono ulteriormente il solco d'odio interetnico che il fascismo ha contribuito ampiamente a creare. Compreso il capitolo tragico della [Risiera di San Sabba](#), stabilimento per la pilatura del riso edificato nel 1913, che verrà usato dai tedeschi come campo di prigionia e di smistamento per gli ebrei da deportare in Germania e Polonia e come campo di detenzione di partigiani e detenuti politici. Sarà l'unico campo di sterminio in Italia con forno crematorio, messo in funzione il 4 aprile 1944. Dei 4.000 ebrei di Trieste, se ne salveranno soltanto 900. [Omaggio ai Martiri di San Sabba](#).

L'accumularsi di tutte queste vicende e tensioni vissute dalla città di Trieste e dall'intera Venezia Giulia durante e dopo la seconda guerra mondiale non sono estranee all'odio che ha gli esiti più tragici nelle [foibe](#) (da 5 a 10mila le vittime, 2mila soltanto nella foiba di Basovizza a due passi dalla città) e [nell'esodo dalmato-](#)

[istriano](#) con i 200-300 mila italiani cacciati dalle proprie case e dalla terra coltivata ed abitata da secoli. Senza contare il bombardamento aereo degli alleati del 10 giugno 1944 con quasi quattrocento morti prima della liberazione della città dall'occupazione nazista nella notte fra il 30 aprile e il 1° maggio 1945. Ma bisognerà aspettare il Memorandum di Londra perché, dopo 10 anni di amministrazione straniera in quanto città di confine, [il 26 ottobre 1954](#) Trieste ritorni ad essere a pieno titolo una città italiana.

E mi piace chiudere questo excursus dedicato alla città di Trieste del Primo '900 con una canzone che i triestini, anche e soprattutto, quelli sparpagliati nel mondo, amano in modo tutto particolare: *Trieste mia*, composta nel 1925 dal duo Corrai-Publio Carniel, con un breve spezzone del film del 1952 intitolato, *Trieste mia*, come la canzone, con protagonista il cantante Luciano Tajoli ed Ermanno Randi. [Video6, Brano del Film del 1952 *Trieste mia* con Luciano Tajoli \(m. 1.09\)](#)

Trieste mia, che nostalgia
mi go' lontan de ti,
giravo 'l mondo
de cima a fondo
ma penso sempre a ti.
Poder tornar a Miramar
col vecio amor
e dirte ancor
“te vjo ben”
te me vol ben!

Rit. Trieste mia, te pregaria

de farme un gran favor
saluda a tutti e co' i saludi
te porti un fior
al vecchio campanon
che sempre fa di-don
là in fondo al porto.

Video7, *Trieste mia*, dal film, Voce di Luciano Tajoli (m. 3.58)